

«OPERAI IPERPROTETTI» LEGGENDA METROPOLITANA

**ATIPICI
A CHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



C'è un luogo comune che affibbia agli operai l'etichetta di iperprotetti e li colloca così opposti agli atipici e precari privi di diritti e tutele. Una "leggenda metropolitana" se si pensa alle giornate che stanno vivendo migliaia di operai in Italia, come alla Fiat, come nelle decine di aziende che vanno chiudendo. Ma quella degli "iperprotetti" non è un'opinione riservata agli studiosi e ai politici intenti a trovare soluzioni in un mercato del lavoro dissestato. La leggenda è penetrata, a furia di ripeterla, anche nell'opinione pubblica e, soprattutto, tra coloro che non hanno diritti e tutele. Così si scatena la guerra tra padri e figli. Leggiamo tra le testimonianze raccolte nel sito www.giovandispostiatutto.com opinioni come questa: «Ci sarebbe bisogno di ridimensionare i sindacati e le abnormità di certi contratti che danneggiano produzione, reddito nazionale, e onore, ponendo disequaglianze enormi di potere d'acquisto tra categorie debolissime e quelle iperprotette intoccabili».

Troviamo anche un "padre" che risponde: «Quando siamo entrati noi, nel mondo del lavoro, non è che si stesse meglio di come state voi adesso. Esistevano ancora i lavori a contratto settimanale, venivi ascoltato nel posto di lavoro, potevi andare in bagno 2 volte al giorno soltanto se la

chiave del bagno era al suo posto. Cioè se qualcuno si era assentato, o aveva nascosto la chiave, tu dovevi restare al tuo posto. Se il guardiano ti trovava a mangiare una caramella sul posto di lavoro venivi multato perché era "pausa pranzo" durante l'orario di lavoro. E gli stipendi erano da fame, più o meno come adesso. Poi sono state fatte delle lotte, quando il sindacato era unitario (cioè vogavano tutti nella stessa direzione) e da quelle lotte sono venuti i benefici che, in parte, ancora esistono. Ma se tutti i ragazzi come te, che scrivono la loro rabbia sul forum, sono costretti a vivere alle spalle dei genitori, di chi è la colpa?».

Resta il fatto che la condizione dei figli precari così come quella dei padri che vedono un futuro di precarietà avrebbero bisogno di soluzioni. Senza creare ulteriori divisioni tra nuovi e vecchi assunti. Come quelle previste in sostanza nelle proposte di Pietro Ichino, uno studioso importante che dovrebbe però confrontarsi (e tenerne conto) delle obiezioni dei sindacati. Nonché del Pd così chiaramente contenute nella conclusione di una non lontana convention sui temi del lavoro svoltasi a Genova. Era stata approvata, in quell'occasione, a larga maggioranza, dopo una seria discussione, un'alternativa su questi temi che prevedeva una strategia di lungo respiro, tesa a rendere più costoso l'uso dei precari. La cosa curiosa è che ora qualcuno avrebbe voluto sostituire il principale sostenitore di tale alternativa ossia Stefano Fassina.

<http://ugolini.blogspot.com>

IL VERGOGNOSO RITORNO DELLE DIMISSIONI IN BIANCO

**LAVORATRICI
MADRI**

**Maria Grazia
Gatti**
DEPUTATA PD



Nonostante la crisi aumenti il numero delle donne italiane che abbandonano "volontariamente" il lavoro a seguito della nascita di un figlio. I dati ufficiali sono inequivocabili: nel 2009 le dimissioni per maternità erano state 17.878, nel 2010 sono arrivate a 19.017. Quindi, negli anni più pesanti di una crisi epocale dagli esiti imprevedibili, 36.895 donne «decidono» di abbandonare il lavoro alla nascita del figlio, ufficialmente per carenze dei servizi all'infanzia o per il loro costo elevato. Quante di queste donne avevano firmato una lettera di dimissioni in bianco all'atto dell'assunzione? Uno dei primi atti del precedente governo fu la cancellazione della legge sul divieto delle "dimissioni in bianco".

L'Italia avrebbe proprio bisogno che nascessero più bambini, invece, è in costante aumento il fenomeno della povertà femminile e infantile e si prospetta un futuro demografico drammatico. Gli ultimi dati dello Svezia parlano di uno tsunami demografico soprattutto nel Meridione: nei prossimi 20 anni il Sud perderà circa un giovane su quattro e al Nord un giovane su cinque sarà straniero. L'esperienza del Nord Europa ci dice che le donne che lavorano fanno più figli e li allevano meglio. L'Istat, nel rapporto 2010, descrive così: «Tra le

giovani generazioni sono in crescita le interruzioni più o meno velatamente imposte dal datore di lavoro, le "dimissioni in bianco" che quasi si sovrappongono sul totale delle dimissioni. Per le nate tra il '44 e '53, il fenomeno riguardava meno della metà delle interruzioni per nascita di un figlio. Situazione particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove pressoché la totalità delle interruzioni legate alla nascita di un figlio può ricondursi alle dimissioni forzate».

Anche gli altri dati forniti dal governo sono sconcertanti per le donne che lavorano: nel 2010 sono state accertate 1280 violazioni relative alla tutela economica delle lavoratrici madri, 215% in più del 2009, mentre le infrazioni concernenti la loro tutela fisica sono state 973, con un aumento del 45%. Per uscire dalla crisi va riattivata la crescita, continuare con la politica di soli tagli significa rischiare un avvitamento recessivo per il Paese.

La Banca d'Italia ci dice che raggiungere il 60% di occupazione femminile garantirebbe un aumento del Pil di 7 punti. Il Pd ha chiesto l'esame urgente della proposta di legge a mia prima firma, e sostenuta da molti parlamentari, che ripristina il divieto delle "dimissioni in bianco". Nonostante le difficoltà, spero in un lavoro parlamentare condiviso e trasversale. Servono misure specifiche, che possano offrire piene garanzie e tutele sia sotto forma di specifiche politiche attive sia attraverso l'esercizio di adeguate forme di controllo che siano in grado di prevenire gli abusi nei confronti delle donne. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 28 novembre 2001

Gli studenti contro la Moratti

Il ministro dell'Istruzione ha incontrato una delegazione di studenti. «La Moratti ci ha preso in giro» hanno detto all'uscita. Indette occupazioni e manifestazioni. Il sindacato critico sui 19mila miliardi promessi per la scuola pubblica entro il 2007: «Le risorse - dice la Cgil - potevano essere inserite già in questa Finanziaria...».

Maramotti

L'EX PREMIER
CI METTE
NELLE MANI
DI ALFANO PER
IL FUTURO...

LUI DEVE
COMBATTERE
L'ARRIVO DEI
COMUNISTI
NEL PASSATO
REMOTO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli